

diceva, ma anzitutto *giudeo*; fascista, amava dire, da quando il Fascismo è al potere, ma radicalmente *giudeo*. *Ebreo italiano*. Il sostantivo era: *ebreo*, l'aggettivo: *italiano*. Non vi è possibilità di compromesso nè di transigenza verso questa razza tenace, parassita, irriducibilmente differenziata. La legge fascista ne ha fissati i limiti dell'azione e della influenza, direttamente proporzionata al numero: non ha negato ai giudei possibilità di vita, ma li ha ridotti a *certe* attività, a *certe* possibilità, entro determinati limiti. L'influenza giudaica non sarà esercitabile in alcuni settori di vitale interesse e di importanza morale, materiale e politica nazionale: *le Forze armate, le Amministrazioni Civili di ogni ordine e grado, il Partito, il giornalismo, la Scuola*. L'esercizio delle professioni libere è limitato sia per la facoltà di esercizio sia per il modo ristretto con cui la professione stessa può essere esercitata.

L'orgoglio di razza degli italiani deve indurli ad evitare ogni convivenza con i giudei. La legge fascista — che non è persecutoria — limita, secondo un giusto criterio di proporzionalità, l'attività economica e la capacità di possedere degli ebrei.

Verrebbe meno al suo dovere di italiano, e ancor più al suo severo impegno di fascista, colui che si prestasse a far sì che un giudeo avesse possibilità di eludere in parte o in tutto